NUMERO A SEI PAGINE CON LA RISPOSTA DI TOGLIATTI AL DISCORSO DI DE GASPERI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA per ogni mm di colonna, Commerciali Cinema L. 100 Enti spettacoli L. 100 Cronaca L. 130 Necrologie L. 100 Finanziarie, Banche, Legale L. 130 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61 972, 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN III E IV PAGINA

Ampi resoconti sulle manifestazioni per la chiusura dei lavori del Comitato Mondiale della Pace.

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 258 | MARTEDI' 1 NOVEMBRE 1949 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

FINGE DI NON CAPIRE

Che i libelli anticomunisti i quali quotidianamente si pubblicano a Roma e altrove, discutendo delle nostre più recenti proposte circa la politica del nostro Paese, giocassero all'equivoco, gridassero alla contraddizione, parlassero di doccia calda e fredda alternata e così via, era cosa comprensibile. Travisare i fatti e seminare confusione è il compito loro: qualsiasi protesta è peccato d'ingenuità. Ma non può confondere le cose un presidente del consiglio quando risponde a proposte concrete e vitali avanzate, a nome di milioni e milioni di cittadini, dal più grande partito del Paese. L'on. De Gasperi, invece, anche egli ha giocato sull'equivoco nel suo ultimo discorso al Senato, e in questo modo ha creduto di potersela cavare con un paio di complimenti al nostro indirizzo, ma scartando le questioni da noi sollevate.

I complimenti, del resto, erano superflui, perchè ormai lo sa la grande maggioranza degli italiani che noi siamo onesti, coscienti e tenaci combattenti per un ideale di rinnovamento della società. Le calunnie contro di noi sempre meno hanno presa, anche se nel partito di De Gasperi vi è chi si ostina a voler costruire sopra di esse non solo una propaganda, ma persino una politica. Ci vuol poco, infatti, a costarne che a noi non potrà mai essere rimproverato nè di aver lavorato, come certo presidente del consiglio che tutti conosciamo, per inserire nello Stato la «rivoluzione» delle camice nere; nè di avere, come certo presidente o vicepresidente di Azione cattolica, battuto le mani con entusiasmo alla guerra del fascismo contro le democrazie; e nemmeno di stare nella vita politica per diventare alla prima occasione, per esempio, commissari di un qualsiasi ente della cellulosa per merito di nepotismo cardinalizio o quasi cardinalizio. Se i complimenti rivolti da De Gasperi in Senato al nostro partito vogliono però significare che almeno egli personalmente si propone di prescindere, nel dibattito con noi, dalle volgarità più disgustose dell'anticomunismo di marca fascista, prendiamo atto della cosa come di un progresso per ciò che lo riguarda. Affermiamo però in pari tempo che questa non è la sostanza delle questioni da noi sollevate.

Riguardo a questa sostanza, sembra che il presidente del consiglio consideri inammissibile il legame da noi stabilito tra quello che noi stessi abbiamo chiamato il problema della distensione, e il contenuto concreto di tutta la politica del governo attuale. Per questo gli è parsa un assurdo la richiesta di dimissioni del ministro degli interni dopo la dimostrazione, da noi ampiamente fornita e da nessuno confutata, che atti gravi e continui compiuti dalle autorità dipendenti da questo ministro sono fuori della legalità democratica e repubblicana. Ma noi non abbiamo mai parlato di distensione separatamente dalla politica.

La prima volta che abbiamo dato pubblico rilievo a questa esigenza, che è di tutto il Paese, abbiamo in pari tempo detto che chiedevamo un cambiamento della politica che oggi viene seguita. E avevamo, ed abbiamo, ragione.

Assurdo infatti non è di chiedere le dimissioni di un ministro degli interni che ad ogni passo fa calpestare e calpesta la Costituzione: assurdo è ritenere che le questioni da noi sollevate, e che investono tutta la direzione della vita pubblica, si possano ridurre a uno scambio di buone parole tra il governo e l'opposizione. Capisco e spero che a De Gasperi sia duro avere avuto domenica sera sulla coscienza la vita di altri due lavoratori, fatti ammazzare per la difesa di non so quale proprietario di terre. Ma anche questi più drammatici e dolorosi momenti della situazione odierna, come evitarli se non si investe tutta la questione della politica che viene fatta e di quella che si dovrebbe fare?

A rigor di termini, De Gasperi avrebbe ancora ragione di respingere ogni nostra istanza se sulla scena politica non ci fossero altro che i suoi dodici milioni di voti e gli otto del fronte popolare. Potrebbe dirci (come egli fa, in sostanza): la mia maggioranza vi schiaccia, poggiando su di essa faccio quello che voglio e respingo anche la più ragionevole delle vostre richieste. Ma sulla scena politica vi è un'altra cosa, che sta al di sopra tanto dei dodici quanto degli otto milioni, ed è la Costituzione voluta dal popolo italiano e liberamente votata dai suoi rappresentanti. Il «lieve» errore che De Gasperi fa è quello di muoversi come se questa Costituzione non esistesse, approfittando forse del fatto che non esiste oggi nel nostro sistema politico nè un istituto nè un uomo che possano o intendano richiamarlo all'ordine.

Tutto ciò che noi rivendichiamo, sia nel campo delle leggi di polizia e della loro applicazione, sia in quello del necessario rispetto per i combattenti della guerra di liberazione, sia in quello più vasto dei diritti sociali dei lavoratori, della trasformazione delle strutture economiche, del sollievo delle miserie del popolo, sgorga da una norma precisa della Costituzione repubblicana.

Ma al contenuto delle nostre richieste, De Gasperi non si è degnato di scendere. Abbiamo chiesto misure concrete, e ne abbiamo anche proposte alcune, allo scopo di iniziare, per lo meno, una realizzazione di quei principi del diritto al lavoro e del salario sufficiente che sono sanciti nella Carta costituzionale. Che ne pensa questo governo, questo presidente del consiglio? Abbiamo parlato di inchiesta sui salari, di fissazione di un salario minimo vitale. Riteniamo necessaria una larga e sistematica azione governative per individuare quelle zone di totale o quasi totale depressione economica che si stanno formando in Italia: città dove la maggioranza della popolazione lavoratrice è disoccupata, campagne dove non vi è più che miseria e disperazione. I sindacati operai hanno avanzato un piano concreto come base di discussione. Che ne pensa questo governo, questo presidente del consiglio?

Il governo va avanti come se avessimo una Costituzione che sanzione il «lasciar fare» dei ricchi contro i poveri, dei capitalisti contro i lavoratori. Ma la nostra Costituzione è l'opposto di questo.

Il presidente del consiglio ci risponde additandoci i regimi di tipo socialista dell'Europa orientale e la Costituzione cinese, che è quella di una «dittatura» democratica di lavoratori. Non capisce che la Costituzione italiana fu proprio un tentativo di trovare un'altra strada, e che quando ad opera precisamente di De Gasperi e della sua politica odierna sarà stato dimostrato che questo tentativo non aveva consistenza, sarà proprio allora che le altre vie diverranno inevitabili, come sempre è stato. Ed è inutile che salti fuori a questo punto il tupinettino a dirmi che in questo caso ci penseranno loro, ci penserà Scelba, ci penserà la Celere, ci penserà la bomba atomica, ed io sarò sterminato insieme con tutti i filistei. Anche Mussolini visse — e morì anche — di queste illusioni. Nessun regime mai — lo ha detto qualcuno che se ne intendeva — è riuscito a sopprimere i suoi successori.

La nostra proposta rimane, dunque. Essa è che la via tracciata dalla Costituzione repubblicana venga battuta con serietà e celerità, per trarre l'Italia dalla situazione odierna, che è sopportabile solo per chi sta bene, sfrutta gli altri e non ha cuore per le miserie altrui. Non vi è possibilità alcuna di distensione politica e sociale al di fuori di questa che noi proponiamo e che è la sola forma possibile di rispetto della legalità. E' vano che De Gasperi finga di non capire.

PALMIRO TOGLIATTI

COSTRETTI DALLA CRESCENTE IMPOPOLARITA' DEL REGIME DEMOCRISTIANO

I ministri saragattiani dimissionari

Crisi nello schieramento governativo

Per evitare la sconfitta della corrente collaborazionista Saragat rompe con Romita e Silone - Le dimissioni: manovra per rifarsi una verginità - De Gasperi prende tempo

Nella tarda serata di ieri una notizia di due righe trasmessa da una agenzia giornalistica ha messo improvvisamente in subbuglio gli ambienti politici romani: i ministri socialdemocratici stavano per rassegnare le dimissioni.

La notizia, che scoppiava come una bomba, trovava conferma pochi minuti dopo, quando veniva diffuso in sala stampa il testo di una lunga risoluzione votata dalla direzione del PSLI (composta tutta di elementi di destra) in cui: a) si denuncia come «insultante», «reticente», «ambigua», tale da «suscitare i più gravi sospetti», la mozione antigovernativa con cui Romita e Silone si presentano al cosidetto congresso di unificazione; b) si annuncia la convocazione di un congresso straordinario del solo PSLI; c) si «conferma la linea politica di fattiva collaborazione in seno al governo»; d) si «invitano i compagni che sono al governo a rassegnare il loro mandato e mettersi a disposizione della direzione per i compiti che saranno loro indicati».

Contemporaneamente si apprendeva che Saragat e il segretario del PSLI, D'Aragona, si erano recati al Viminale per comunicare al Presidente del Consiglio le decisioni della direzione del PSLI. Il colloquio tra i dirigenti del PSLI e il Presidente del Consiglio era assai breve e — mentre Saragat si limitava a borbottare poche parole senza senso — De Gasperi consentiva a fare una dichiarazione ai giornalisti accorsi immediatamente sul posto. «Mi compiaccio — egli ha detto innanzitutto — che la direzione del PSLI abbia riconfermato il principio della collaborazione», e su questo punto ha insistito spiegando che «la riaffermata collaborazione vuol dire che il PSLI ritiene che il concetto basilare della coalizione non debba abbandonarsi».

De Gasperi ha annunciato poi che egli si riserva nei prossimi giorni di insistere perchè non venga meno al governo la «collaborazione personale» dei ministri socialdemocratici, aggiungendo che «comunque, fino a che questa parziale crisetta non sarà risolta, è ovvio che ministri e sottosegretari proseguano nelle loro funzioni». Va sottolineato che De Gasperi ha precisato che Saragat e D'Aragona gli avevano presentato la risoluzione di un partito, «non le singole dimissioni dei ministri». In attesa di queste egli si sarebbe recato oggi ad Assisi.

L'eco delle dichiarazioni e della mossa socialdemocratica era immediata. Si cercava di ricostruire i precedenti della brusca decisione e di vagliare i motivi che l'avevano originata.

Di fatto risultava che la direzione del P.S.L.I. — composta dai soli elementi della destra — si era riunita nella mattinata per esaminare la situazione alla vigilia del congresso con i romitiani e i silioniani. Si sapeva che Saragat si era incontrato con De Gasperi; si sapeva anche che le ultime notizie giunte alla direzione del P.S.L.I. sulla possibilità della corrente di Saragat di spuntarla al «congresso di unificazione» sui gruppi anticollaborazionisti erano nettamente sconfortanti.

A questo punto si apriva la ridda delle supposizioni: perché Saragat e i suoi amici avevano messo a disposizione i portafogli ministeriali, (cosa sino a questo momento diversa dall'uscita vera e propria dal governo?). Che cosa si nasconde in tutta questa manovra?

E' interessante rilevare che in un primo momento si è pensato che la direzione del P.S.L.I. avesse preso quelle decisioni per scindere le proprie responsabilità dal Governo di fronte all'eccidio di Crotone: questa sembrava infatti la spiegazione più logica e naturale data la indignazione che l'avvenimento ha suscitato nell'opinione pubblica. Ingenuità: l'idea di solidarizzare con le vittime della politica di Scelba non era nemmeno venuta in mente a Saragat il quale si muoveva per ben altre questioni: la certezza ormai di rimanere in minoranza al prossimo congresso di unificazione e di dover abbandonare, quindi la poltrona ministeriale.

Secondo notizie assolutamente attendibili il piano originario di Saragat era di riuscire a rinviare di un paio di mesi il congresso e convincere De Gasperi a fare nel frattempo un «rimpastino» per affidare a lui, Saragat, il ministero degli esteri e consentirgli così di presentarsi al congresso con carte migliori in mano.

Questo l'argomento del colloquio di sabato. De Gasperi tuttavia si sarebbe dichiarato nell'impossibilità di accogliere la richiesta e allora, di fronte al progresso rafforzamento delle correnti antigovernative, in relazione, sopratutto, al mutamento della politica generale del Paese, Saragat si era visto costretto a convocare la direzione del partito e a tentare un gioco molto più azzardato.

L'apprezzamento dei circoli romani era unanime su questo punto: convocando un congresso straordinario del PSLI e annunciando nello stesso tempo le dimissioni dei ministri socialdemocratici, Saragat tenta di imbrogliare le carte e di mantenere ancora le redini del partito. Il centro (Mondolfo, Faravelli) e la sinistra (Zagari, Vassalli, Matteotti) hanno marciato fino a questo momento di conserva con Romita e Silone, ma non è escluso che, in seguito alle dimissioni dei ministri, essi accettino di trattare con la destra e partecipino al congresso straordinario piuttosto che a quello di unificazioni. Questa è la speranza di Saragat.

Si lasceranno prendere dalla manovra Mondolfo e Zagari e potranno accettare di buttare a mare il tanto proclamato «congresso di unificazione»? Esponenti della sinistra del PSLI dichiaravano ieri sera di essere decisi ad insistere sulla linea della «unificazione»; analoga dichiarazione faceva Romita, il quale si diceva «addolorato e sorpreso».

Se così fosse la «crisetta» di cui parlava ieri sera acidamente De Gasperi si trasformerebbe in crisi aperta.

Qualsiasi anticipazione, ad ogni modo, è ancora prematura. Molto dipenderà dalle promesse e dai ricatti che De Gasperi riuscirà a mettere in opera nei prossimi giorni.

Ma un fatto è certo: al fondo di tutta la questione c'è la gravità della situazione italiana. Il fatto stesso che, con ogni probabilità la destra collaborazionista del PSLI, al sedicente congresso dell'unificazione, sarebbe stato posto in minoranza dimostra quanto profonda sia ormai l'avversione al governo democristiano nelle larghe masse popolari e anche nei ceti ancora influenzabili dai dirigenti piselli.

Si risolva in una bolla di sapone l'annunciata crisi o investa tutto lo schieramento governativo, essa è la testimonianza clamorosa della impopolarità crescente di una politica diretta contro le masse lavoratrici e la prova dell'indebolimento evidente del famigerato blocco del 18 aprile.

Relazione di De Gasperi al Consiglio dei Ministri

Fino al momento dello scoppio della bomba socialdemocratica l'attenzione degli osservatori politici era stata concentrata sul Consiglio dei Ministri riunitosi anticipatamente per dare a Sforza le ultime istruzioni in vista del suo viaggio a Parigi per la riunione del Comitato dei Ministri del Consiglio europeo.

Il Consiglio aveva in precedenza ascoltato una relazione di De Gasperi sulla conclusione del dibattito parlamentare sui bilanci e sulla prossima attività del governo

PREVISTO PER IL 7 NOVEMBRE

Un incontro Acheson-Vyscinski?

WASHINGTON, 31. — Acheson e Vishinski s'incontreranno lunedì prossimo, 7 novembre, a Washington.

Nel darne l'annuncio, un portavoce del Dipartimento di Stato ha precisato che si tratterà d'una visita di cortesia, che il Ministro degli Esteri sovietico renderà al Segretario di Stato

Le voci del prossimo incontro circolavano già sia in alcuni ambienti di Washington, sia all'ONU. Il primo a dare l'annuncio è stato il noto radiocommentatore e giornalista Drew Pearson, citato dalla agenzia AFP, che però poco dopo riceveva una smentita dagli «ambienti autorizzati di Washington».

Senonchè, più tardi, l'agenzia *INS* dichiarava di aver raccolto indiscrezioni — «confermate da una altissima personalità» — secondo cui un incontro tra i due ministri degli esteri avrà luogo tra breve, quando Vyscinski si recherà a Washington per partecipare alla celebrazione dell'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre all'Ambasciata sovietica. Sempre secondo l'*INS* Vyscinski si tratterrà a Washington «per almeno due giorni». L'agenzia americana aggiunge che scopo del colloquio sarebbe di affrontare i maggiori problemi internazionali sul tappeto: particolarmente quelli della Germania e del controllo dell'energia atomica.

Queste notizie vengono collegate dagli osservatori politici con le dichiarazioni fatte in una intervista alla radio dal ministro degli esteri canadese Lester Pearson il quale ha detto che «delegati di parecchie nazioni presso l'ONU stanno discutendo circa un eventuale compromesso per l'energia atomica».

DUE CONTADINI UCCISI E TREDICI FERITI DALLA CELERE DI SCELBA

Ieri tutta l'Italia ha scioperato contro l'inumano massacro di Crotone

I particolari dell'aggressione - La CGIL chiede al governo la punizione dei responsabili - Compatta partecipazione allo sciopero dei lavoratori di tutti i centri - Un'inchiesta dell'Opposizione

L'eccidio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CROTONE, 31 — Di nuovo sangue di contadini sulle terre desolate del latifondo crotonese.

E' accaduto ieri nel pomeriggio a Melissa verso le 14. Un gruppo di braccianti venuti giù dalle loro tane scure ed affumicate che stanno come in punta di piedi sul ciglione di una vallata a strapiombo si sono raccolti sul fondo Fragalà del barone Berlingieri. Arrivano un centinaio di celerini comandati da un tenente e guidati dal maresciallo dei CC. di Cirò. I contadini, alla vista degli agenti, restano fermi ed applaudono gridando: «Viva la polizia del popolo!».

Ma quella invece è la polizia di Scelba e del barone Berlingieri e lo dimostra subito. Senza parlare si scaglia selvaggiamente sui contadini picchiandoli coi calci dei mitra. I contadini, che evidentemente non si aspettano questa inumana aggressione, si sbandano e si danno alla fuga. Ciò non basta però a calmare i celerini che imbracciati i mitra si mettono a sparare sui contadini in fuga.

Quindici persone rimangono insanguinate sulla terra del barone Berlingieri; due morti; Zito Giovanni di 15 anni e Nigro Francesco di 29 anni; tredici, fra i quali due donne, Manno Angelina di anni 24 e Cannata Lucia di anni 31, ferite gravemente.

La lista dei feriti

Più tardi i contadini, ridiscendendo a valle, prendono pietosamente sulle spalle i corpi dei loro compagni li portano fino alla stazione e provvedono a farli ricoverare all'ospedale civile di Crotone.

Ecco l'elenco dei feriti: 1) Domenico Bevilacqua, di anni 33, ferito all'addome da scheggia di bomba a mano. In pericolo di vita. 2) Angelino Mauro, di anni 24, ferita alla regione lombare. In pericolo di vita; 3) Lucia Cannata, di anni 31, ferita alla regione lombare. In pericolo di vita. 4) Luciana Iocca, di anni 19, ferita nella regione lombare. In pericolo di vita. 5) Carmine Masino, di anni 43, ferito alla spalla destra. Guaribile in 30 giorni. 6) Antonio Cannata, di anni 40, ferito all'avambraccio destro da scheggia di bomba a mano guaribile in 20 giorni; 7) Giuseppe Ferrara, di anni 65, ferito al ginocchio destro; 8) Silvio Rosati, di anni 17, ferito al polpaccio sinistro, guaribile in 20 giorni; 9) Vincenzo Pattutillo, di anni 32, ferito da scheggia guaribile 10 giorni; 10) Francesco Drago, di anni 19, ferito da scheggia di bomba, 10 giorni; 11) Francesco Bossa, di anni 66, ferito alla gamba, guaribile 20 giorni. 13) Carmine Terlesi, di anni 32, ferito da scheggia di bomba a mano, 15 giorni; 13) Michele Drago, di anni 24, ferito da scheggia di bomba a mano, guaribile 10 giorni.

La notizia dell'eccidio non ha tardato a diffondersi in tutta la provincia suscitando l'indignazione generale. Solo le «autorità» non si sono commosse e ieri sera hanno tentato di far circolare la voce (ripresa poi dal comunicato ufficiale del governo) che i contadini avevano aggredito con bombe a mano la forza pubblica, la quale per difendersi era stata costretta a fare uso delle armi. Sta di fatto invece che tutti — i morti e i feriti — nessuno escluso risultano colpiti alle spalle e sei di essi proprio da schegge di bombe a mano. Agenti feriti non risulta che ce ne siano: le autorità dicono di sì, ma ne tacciono finora i nomi. Del resto il comunicato ufficiale è vago, e dice che lo scoppio di bombe «ha provocato feriti tra i dimostranti stessi». Inoltre, mentre nel corso dell'intero movimento non sono mai stati segnalati nè l'uso nè la presenza di armi tra i contadini, la forza pubblica ha già lanciato bombe a mano (lacrimogene) almeno in un'altra occasione, e precisamente a Cirò Marina.

Menzogne clericali

Si è appreso a tarda ora che la polizia ha cercato di far passare per ferito da arma da fuoco un agente della Celere che aveva semplicemente una contusione al capo. Questo agente è stato visitato dal dott. Cataldi, di Cirò Marina, che ha rilasciato però un referto in cui asseriva che si trattava di una ferita provocata da un corpo contundente e non da arma da fuoco. Successivamente il maresciallo di Cirò si presentava al dott. Cataldi per esercitare su di lui ogni sorta di pressione al fine di indurlo a modificare il suo referto.

A Crotone gli operai delle fabbriche sono scesi immediatamente in sciopero. L'intera provincia di Catanzaro, oltre a partecipare allo sciopero nazionale di oggi, si asterrà dal lavoro domattina dalle 6 alle 12. Nelle campagne sono segnalate nuove invasioni di terre (Botricello).

L'unità tra i lavoratori è assoluta. Ha suscitato sorpresa e sdegno l'affermazione dei democristiani, secondo cui varie invasioni sarebbero avvenute su terre «assegnate a cooperative di contadini liberi».

Una differenziazione di partito non si è posta in alcun modo nel corso dell'intera azione. L'occupazione è stata effettuata dall'intera popolazione contadina dei paesi del crotonese, senza eccezione di sorta. I terreni sono stati spartiti fraternamente tra loro dai lavoratori stessi.

L'assassinio del vecchio

Un ultimo falso va ancora segnalato: quello contenuto nel comunicato delle autorità relativo all'assassinio del contadino Matteo Aceto, ucciso a Isola Caporizzuto venerdì mattina con cinque pugnalate. Si tenta nel comunicato di far credere che non si tratta di un delitto connesso con il movimento in corso, bensì di un fatto di sangue dovuto «a gelosia di donne». Tesi più assurda non poteva essere inventata, dal momento che si tratta di un vecchio sessantenne, poverissimo e notoriamente legato alla sua famiglia. Le autorità, del resto, si sono ben guardate — nell'archiviare la pratica — dal fornire nomi o particolari.

Ieri alle 18 si è avuto un colloquio tra il Prefetto di Catanzaro e i compagni deputati Gullo e Micelli. Sono state sottoposte al Prefetto le seguenti richieste:

1) nuove assegnazioni di terre incolte o malcoltivate alle cooperative;

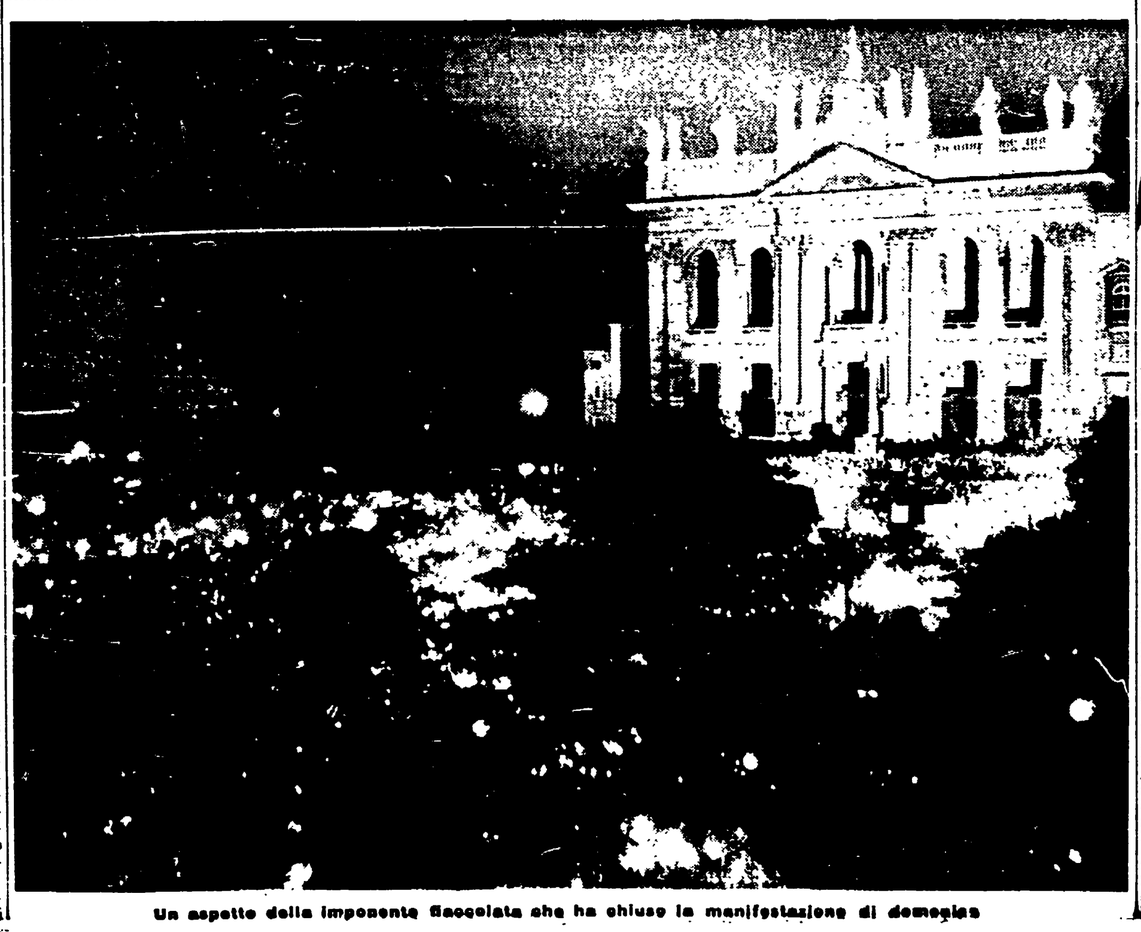
2) applicazione immediata del decreto approvato dalla Camera tre giorni fa col quale viene concessa la proroga delle concessioni di terre alle cooperative senza tener conto dei piani di trasformazione o dei casi di morosità parziale;

3) concessione in locazione dei terreni occupati che finora erano stati condotti con mano d'opera bracciantile,

4) tregua di 10 giorni per le trattative.

Gullo e Cacciatore parleranno domattina a Catanzaro.

LUCA PAVOLINI



Un aspetto della imponente fiaccolata che ha chiuso la manifestazione di domenica

La protesta popolare e i falsi del governo

Dichiarazioni del compagno Di Vittorio

Tutti i lavoratori italiani hanno risposto ieri con lo sciopero generale al vile massacro di Melissa

«Questo nuovo eccidio — dice il comunicato diramato ieri mattina dalla CGIL per annunciare la proclamazione dello sciopero — è tanto più odioso in quanto il recente dibattito parlamentare aveva messo in luce la lunga catena di violenze impunite, consumate dalle forze di polizia contro inermi lavoratori, impegnati in agitazioni sindacali per il loro diritto al lavoro e alla vita».

«In seguito all'eccidio — prosegue il comunicato — si sono riuniti d'urgenza la Segreteria della CGIL e i membri del Comitato Esecutivo presenti a Roma.

«Rendendosi interprete del sentimento generale di dolore dei lavoratori e del popolo italiano, la CGIL invita tutte le categorie a manifestare la propria protesta mediante astensione dal lavoro nel pomeriggio di lunedì 31 ottobre, comprese le tramvie e i pubblici servizi di trasporti urbani, che cesseranno il lavoro dalle 16 alle 24. Sono invece esclusi dall'astensione tutti gli altri servizi pubblici».

Dalle notizie giuntaci fino alla tarda sera da tutte le province, abbiamo appreso che lo sciopero generale si è svolto con una compattezza e una decisione ammirevoli.

Allo sciopero ha partecipato anche tutto il personale ferroviario, con la esclusione di quello addetto al movimento dei treni. Nelle tipografie il lavoro è stato sospeso dalle 20 alle 22. Da Genova non è partita la motonave Surriente ed è stato sospeso l'imbarco sull'Italia e sul Vulcania.

Comizi e manifestazioni di protesta ci sono state segnalate da decine e decine di città e paesi. Lo sciopero è stato totale da Terni a Taranto, da Genova a Napoli, da Bologna a Roma, da Milano a Torino.

Nella quasi totalità i lavoratori democristiani hanno scioperato solidali con i lavoratori delle altre correnti e senza corrente.

La Segreteria della Federazione Giovanile Comunista ha deciso di denunciare all'Autorità giudiziaria i responsabili dell'eccidio di Melissa. L'Alleanza Giovanile, il Comitato italiano per la pace, l'UDI nazionale, la Direzione del P.S.I. e il Fronte del Mezzogiorno hanno votato mozioni e inviato messaggi di protesta e di solidarietà. Un telegramma è stato inviato anche dalla Segreteria della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica.

La CGIL ha compiuto un passo di grande importanza inviando a De Gasperi, a Scelba e a Segni il seguente fonogramma:

«Esecutivo e Segreteria della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, appreso l'eccidio provocato dalle forze di polizia a Crotone, protesta vivissimamente contro il perdurare dell'uso della violenza contro i lavoratori impegnati in conflitti di lavoro. L'eccidio è tanto più esecrabile e inumano in quanto i contadini si prefiggevano unicamente di iniziare i lavori in terre incolte, fatto che non recava nessunissimo danno nè a persone nè a beni e che è legittimato da una legge in vigore.

La Segreteria confederale domanda una severa inchiesta e — almeno una volta — una pronta punizione dei responsabili, nonchè

(Continua in 5.a pag., 6.a colonna)